

DON MARIANO DAL PONTE, FIDEI DONUM DI PADOVA

La missione a piccoli passi

Don Mariano Dal Ponte, *fidei donum* della diocesi di Padova. Sullo sfondo, le cascate di Nyahururu in Kenya.



Giunto a 30 anni, nel 2002, a 200 chilometri a Nord di Nairobi, ha lasciato Nyahururu nel 2019, insieme alla Chiesa di Padova che, a 60 anni dalla partenza del primo missionario, ha concluso lì la sua esperienza. Grato per gli «infiniti doni», don Mariano pone l'accento sull'autonomia: la stessa convinzione che lo ha animato nei sette anni di direzione del *Saint Martin*, una realtà che oggi conta 60 dipendenti e 600 volontari. Il Centro, nato ufficialmente nel 1999 grazie a don Gabriele Pipinato, si propone infatti di «far crescere la comunità attorno alle sacche di povertà e di emarginazione». I vari progetti, rivolti ai ragazzi di strada, al recupero dalle dipendenze, ai malati con disagio mentale con lo stigma della maledizione e agli orfani sieropositivi, non si limitano ad interventi economici e al sostegno medico; così come le comunità e le strutture ("*Talitha Kum*" e "*L'Arca*") non sono nate per relegare ma per re-inserire. L'obiettivo

di **LOREDANA BRIGANTE**
loredana.brigante@gmail.com

È «un passaggio delicato» quello dei *fidei donum* che rientrano. Perché «quando parti, hai una carica ideale fortissima e, quando torni, devi rimotivarti nel mondo che hai lasciato». Anche don Mariano Dal Ponte, 48 anni, di nuovo nella diocesi di Padova dopo 17 anni in Kenya, ha vissuto questa «sana fatica», ma la sua «è stata un'esperienza talmente bella» che ha «il cuore pieno di gioia e riconoscenza».

A sinistra:
Ragazzi disabili e operatori della comunità "L'Arca".

In basso:
Accensione della torcia, simbolo della chiamata al servizio agli ultimi, per alcuni componenti del Centro *Saint Martin*.





«è aiutare la comunità a guardare queste persone con occhi diversi e a promuovere – attraverso i “beneficiari” – solidarietà e nuove mentalità». Molto lavoro si basa sui volontari (non retribuiti) che sono la «vera forza», oltre che sulla formazione e le mediazioni familiari. Tutto questo è sintetizzato nel motto *only through community*, cioè “solo attraverso la comunità”, nel senso che «il bene si fa insieme con la responsabilità di ciascuno». È la legge dell'*Ubuntu*, divenuta lezione: «Basta battere le mani al missionario che arriva, occorre dare dignità alle persone». È cambiata, per don Mariano, l'idea di carità: «Non sono più io quello buono che risolve le cose, ma facciamo strada insieme».

Con «la fede dei semplici, fatta di rispetto per i piccoli passi», ripensa a quell'Africa «piena di contraddizioni e di problemi, ma capace di nutrirsi di speranza». E gli manca «il “disordine” di quelle comunità giovani e sgangherate, che avevano il cuore di una casa vissuta». In Kenya ha lasciato «un popolo solare con mille necessità, pronto a proseguire» e, alla guida del *Saint Martin*, Irene Wamithi: «Un sogno e un rischio, ma non un azzardo». □

Sopra:

Only through community (solo attraverso la comunità) è il motto del *Saint Martin* e ci ricorda un proverbio africano: “Se vuoi andare veloce, vai da solo, se vuoi andare lontano, vai con gli altri”.

A fianco:

Irene Wamithi, neo-direttrice del *Saint Martin*.

IRENE WAMITHI, NEO-DIRETTRICE DEL SAINT MARTIN

Un segno/sogno profetico

«La storia di Irene con il *Saint Martin* parte proprio dagli inizi», racconta don Mariano Dal Ponte. Da quando, per registrarlo giuridicamente, ci si avvale della sua assistenza legale. «Ci chiese solo i costi vivi e non la parcella; fu una dei primi volontari in questo senso». Lei stessa, 57 anni, avvocatessa, sposata e con un figlio, si definisce «una volontaria per un periodo ininterrotto di 20 anni che ha visto crescere il seme piantato dai fondatori».

Come ricorda don Mariano, «la sua capacità professionale, la sua dedizione e sensibilità sono state sempre apprezzate», al punto da inserirla nel *board* e, come rappresentante dei volontari locali, tra i soci fondatori.

«È un tesoro che porto nel cuore», dice Irene, perché «al *Saint Martin* tutti trovano posto attraverso l'accoglienza, senza vincoli sociali, economici o religiosi». L'ecumenismo è, infatti, uno dei suoi principi fondanti. «Ma un segno profetico poteva rivelarsi anche nella sua *leadership*», commenta il *fidei donum*.

Da qui, due anni fa, nasce la domanda, e poi il sogno di una guida laica per il *Saint Martin*, affiancata da un assistente spirituale del clero locale. «Fino all'anno scorso, questi due ruoli erano riuniti in una sola persona: un sacerdote, un bianco, un uomo», dice don Mariano.

Invece, è tempo di cambiare. «Lei racchiudeva in sé cinque elementi molto belli: una volontaria, per giunta da molti anni, una laica, una donna, una cattolica e una keniana». Al ventennale del *Saint Martin*, il 9 novembre 2019, il passaggio di consegne. Ora, al timone c'è Irene Wamithi, che ha accettato l'incarico e ha scelto di farlo gratuitamente: «È una missione a cui mi sono sentita chiamare dal Signore».

Pur tra le resistenze di alcuni sulla nuova rotta, è «onorata di aver ricevuto l'opportunità di servire il *Saint Martin*», oltre che «grata ai sacerdoti della diocesi di Padova per l'impegno nell'incoraggiare le donne a far parte del processo decisionale. Hanno creduto nella nostra capacità di agire per noi stesse e per le categorie più vulnerabili». Ed è pronta a nuove sfide, come «favorire la nascita di apostolati simili». Il suo predecessore, dopo sei mesi, fa un bilancio positivo: «Siamo contenti, questo può essere un apripista di pensiero». E Irene sa che è anche «un messaggio per la Chiesa, perché laici e donne abbiano più spazio e ruoli direttivi». L'Africa deve poter fare la sua strada. A Nyahururu, è il sogno della diocesi di Padova, del popolo keniano, del *Saint Martin* e della sua direttrice. *Only through community*.
L.B.



Passaggio di consegne tra Dal Ponte e Wamithi in occasione della Festa per il ventennale del *Saint Martin*, novembre 2019.